

confronti { MONDO



TURCHIA

La Corte suprema contro l'obbligo dell'insegnamento della religione a scuola

Lo scorso aprile la Corte suprema turca si è pronunciata sull'istituto delle lezioni di religione (islamica) obbligatoria a scuola, affermando che esse violano il principio della libertà religiosa.

La Corte suprema ha così confermato le due precedenti sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu).

Il verdetto della Corte costituzionale è solo l'ultimo passo della battaglia iniziata da Huseyin El, che, oltre dieci anni fa, ha richiesto alla scuola frequentata dalla figlia che quest'ultima fosse esentata dalle lezioni di religione obbligatoria perché il loro contenuto non era in linea con le loro convinzioni religiose e filosofiche.

Tuttavia, il responso da parte della scuola è stato negativo, in quanto in Turchia solo i cittadini cristiani ed ebrei possono godere di tale esenzione. Huseyin El e la figlia afferiscono invece all'Alevismo, una corrente minoritaria nell'alveo dell'Islam che differisce, nell'interpretazione della dottrina e della pratica religiosa, sia dal Sunnismo che dallo Sciismo duodecimano (nonostante nel 1970 l'*ayatollah* Khomeini abbia dichiarato l'Alevismo parte della linea tradizionale sciita).

Secondo le stime rilasciate dal quotidiano turco filo-governativo *Daily Sabah*, il numero di aleviti in Turchia è di circa 20 milioni, rappresentando circa il 20% della popolazione del Paese. [ML] [↪](#)

In foto: Istanbul © Daniel Burka / CopyLeft

TURCHIA

Il movimento femminista WWSF preso di mira dal governo

Come riporta *Balkan Insight*, il 13 aprile, i pubblici ministeri turchi hanno intentato una causa per chiudere la *We will stop femicide* (Wwsf), la principale Ong femminile della Turchia, per presunta «immoralità».

La Wwsf è stata fondata 12 anni fa in risposta alla grave

piaga dei femmicidi nel Paese, ma da allora è diventata uno dei movimenti sociali più importanti in Turchia, organizzando diverse manifestazioni di massa per protestare contro l'inazione del governo sul tema della violenza contro le donne.

I pubblici ministeri affermano che, con la scusa di di-

fendere i diritti delle donne, l'organizzazione «disintegra la struttura familiare». Fidan Ataselim, segretario generale della Wwsf, ha detto: «Questo non è un attacco solo contro di noi. Questo è un attacco a tutte le donne in Turchia, a tutti i movimenti sociali, all'intera opinione pubblica democratica».

Il femmicidio e la violenza contro le donne sono problemi importanti in Turchia. Quest'anno, almeno 111 donne sono state uccise da uomini; nel 2021 erano 419 e nel 2020, 413.

La Turchia è stato il primo Paese a ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta alla violenza contro le donne, la cosiddetta *Convenzione di Istanbul*. Tuttavia, gruppi di islamisti e conservatori hanno sostenuto che minava i valori tradizionali della famiglia. A luglio dell'anno scorso, il presidente Recep Tayyip Erdogan ha ritirato il Paese dal trattato. La mossa scatenò grandi proteste, molte organizzate dal Wwsf, la cui risposta fu una dura reazione della polizia. [AL] [↪](#)



TUNISIA

Una serie *tv* accende il dibattito sulla poligamia

Baraa (in arabo “innocenza”) è una serie andata in onda in Tunisia in prima serata durante il periodo del *Ramadan* che ha suscitato forti reazioni in quanto uno dei personaggi principali maschili della serie, dichiara alla moglie e ai figli di avere il diritto di sposare una seconda donna secondo la legge islamica, che «vince tutte le altre leggi». Immediata è stata la reazione sui *social media* e il dibattito sulla possibilità, per gli uomini, di contrarre matrimoni poligamici o il cosiddetto “matrimonio temporaneo” (*orfi*), pratiche che in Tunisia sono entrambe punibili fino a un massimo di un anno di reclusione ai sensi del Codice di famiglia del 1956.

A livello politico, una delle voci che più fortemente si sono scagliate contro *Baraa* è stata quella del partito *Free Destourian* (Pdl) fortemente laico e fondato da ex membri del partito che faceva capo al dittatore Ben Ali, incolpando anche il partito *Ennahda*, di orientamento “islamista moderato” e politicamente dominante dopo la rivolta del 2011, dell’aumento dei “crimini” secondo il Codice di famiglia. Il gruppo per i diritti umani *Aswat Nissa* (“Le voci delle donne”) ha affermato che la poligamia e il matrimonio *orfi* sono «forme di violenza contro le donne» e che discuterne «normalizza una cultura dell’impunità».

Il sociologo Foued Ghorbali ha affermato sulle pagine di *France24* che se l’argomento rimane un *tabù*, la poligamia è ancora un problema in Tunisia e dopo che i movimenti islamisti sono cresciuti, in seguito alla rivoluzione del 2011, «il matrimonio religioso è diventato più comune, in particolare tra gli studenti universitari in cerca di sesso *halal* [consentito]».

Le fonti ufficiali del ministero della Giustizia riportano che, tra il 2015 e il 2020, sono 1.718 i casi di matrimonio *orfi* esaminati dai tribunali della Tunisia, che conta circa 12 milioni di abitanti. [ML]

INDONESIA

Approvata una legge contro i matrimoni forzati e la violenza sessuale

L’Indonesia ha approvato una legge storica che, per la prima volta, condanna il matrimonio forzato e le molestie sessuali.

Tra le lacrime e gli applausi delle attiviste e degli attivisti, il 12 aprile la Camera dei rappresentanti ha approvato la tanto attesa legislazione che criminalizza nove forme di violenza sessuale, tra cui l’aggressione fisica e verbale, le molestie, la sterilizzazione forzata e lo sfruttamento sessuale.

La nuova legge prevede pene detentive di 15 anni per lo sfruttamento sessuale, nove anni per il matrimonio forzato e quattro anni per la diffusione di contenuti sessuali non consensuali. Stabilisce anche che un tribunale deve obbligare i colpevoli di abusi a pagare un risarcimento alle vittime, alle quali deve essere offerta anche una consulenza psicologica.

La legge fu proposta dalla Commissione nazionale sulla violenza contro le donne (*Komnas Perempuan*) e da gruppi della società civile già dieci anni fa. Fu deliberata per la prima volta dalla Camera dei rappresentanti nel 2016.

La legislazione era stata osteggiata da gruppi conservatori, che sostenevano che la definizione di violenza sessuale apriva alla legittimazione di comportamenti sessuali «devianti».

L’approvazione arriva in mezzo a un aumento dei casi di violenza contro le donne nel Paese. *Komnas Perempuan* ha riportato 338.496 casi nel 2021, contro i 220.000 del 2020.

La direttrice della Fondazione per l’assistenza legale dell’Associazione delle donne indonesiane per la giustizia (*Lbh Apik*), Siti Mazumah, all’indomani della sentenza ha dichiarato al *The Guardian*: «Non si tratta solo di una legge; questo è l’inizio di una nuova civiltà da creare insieme. L’Indonesia è diventata una nazione che non tollererà più la violenza sulle donne». [AL]


STATI UNITI

Okhlaoma vieta (quasi) completamente l'aborto

Il 12 aprile, il governatore repubblicano dell'Oklahoma, Kevin Stitt, ha firmato una legge che vieta l'aborto in tutti i casi, tranne in situazioni di grave pericolo per la vita della donna. La legge, conosciuta come *Senate bill 612*, considera l'aborto un reato punibile con multe fino a 100.000 dollari e pene fino a 10 anni di carcere. Non prevede eccezioni nei casi di stupro e incesto.

La firma di Stitt ha reso l'Oklahoma l'ultimo Stato, a guida repubblicana, che nelle ultime settimane ha approvato nuove restrizioni all'accesso all'aborto. A marzo, il governatore repubblicano dell'Arizona, Doug Ducey, aveva firmato una legge che vietava la maggior parte degli aborti nello Stato dopo 15 settimane di gravidanza; mentre la governatrice repubblicana del Sud Dakota, Kristi Noem, ne aveva approvata un'altra che metteva ulteriori limiti all'accesso a farmaci abortivi.

In Idaho, invece, l'8 aprile, la Corte Suprema dello Stato ha temporaneamente bloccato un'altra legge, firmata dal governatore repubblicano, Brad Little, che mirava a vietare gli aborti dopo circa sei settimane. La norma era modellata sull'esempio di quella approvata in Texas a maggio, che tra le altre cose incoraggia i privati a citare in giudizio qualsiasi operatore sanitario che avesse aiutato una donna a abortire.

Il *Senate bill 612* approvato in Okhlaoma è stato osteggiato dagli attivisti per i diritti all'aborto durante tutto il processo legislativo. Il *Planned Parenthood action fund* ha ricordato alla *Cnn* quanto la legge sarà «devastante» non solo per gli Oklahomani, ma anche per i texani, che costituiscono quasi la metà dei pazienti che cercano cure abortive in Oklahoma. [AL] 

SVEZIA

Decine di arresti dopo le “rivolte anti-Islam”


A innescare la miccia delle rivolte il politico di origine danese Rasmus Paludan del partito *Stram Kurs*, che in alcune tappe del suo tour svedese ha bruciato pubblicamente alcune copie del Corano.

A partire dallo scorso 14 aprile diverse città della Svezia – tra le quali Stoccolma, Malmö, Norrköping, Örebro e Linköping – sono state travolte da un'ondata di violenza il cui bilancio, ancora parziale, è di 40 persone arrestate e 34 feriti (tra poliziotti e civili).

A innescare la miccia delle rivolte è stato il tour del politico di origine danese (ma con anche cittadinanza svedese) di estrema destra Rasmus Paludan, a capo del partito *Stram Kurs* (“Linea dura”), che in alcune tappe ha volontariamente incendiato delle copie del Corano in pubblico. Paludan non è nuovo a tali gesti estremi, considerando i numerosi video anti-islamici che ha diffuso su *YouTube* e le richieste avanzate dal suo partito, come la messa al bando dell'Islam e l'espulsione di tutte le persone richiedenti asilo “non-occidentali”. Il partito *Stram Kurs* è stato fondato nel 2017 e alle elezioni danesi del 2019 non ha superato la

soglia del 2%, necessaria per garantire l'accesso al Parlamento.

«Sospettiamo che le persone coinvolte (nelle rivolte) abbiano legami con bande criminali e che il fine ultimo fosse quello di colpire la polizia», ha detto lunedì il commissario della polizia nazionale Anders Thornberg in una conferenza stampa riportata dall'agenzia *Associated Press*.

Le provocazioni hanno generato una condanna da molti Paesi a maggioranza musulmana, tra cui l'Arabia Saudita, che ha condannato «l'abuso deliberato del sacro Corano da parte di alcuni estremisti in Svezia». Il ministero degli Esteri iracheno, attraverso un proprio incaricato in Svezia, ha affermato che tali gesti potrebbero seriamente mettere in pericolo le relazioni della Svezia con il mondo musulmano. In Iran, dozzine di studenti si sono riuniti presso l'ambasciata svedese a Teheran per protestare contro i roghi del Corano di Paludan. [ML] 

In foto: Rasmus Paludan (Stram Kurs) © News Oresund / CopyLeft



CONGO

Trenta civili uccisi in attacchi jihadisti

Tra il 10 e l'11 aprile, più di trenta persone sono state uccise in attacchi jihadisti nella provincia di Ituri, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo.

I ribelli delle Forze democratiche alleate (Adf), uno dei gruppi armati più noti, «hanno attaccato la popolazione» in due

villaggi intorno a Komanda, 75 chilometri a sud della capitale Bunia, ha detto David Beiza, capo della Croce Rossa nel territorio Irumu dell'Ituri.

Oltre ad attaccare i villaggi di Mangusu, dove sono morti 17 civili, e Shauri Moya, dove ne sono stati uccisi nove, gli assalitori hanno anche preso di mira un ponte sul fiume Ituri, uccidendone altri quattro. I ribelli dell'Adf, che sono presentati dal gruppo Stato Islamico come il loro affiliato dell'Africa centrale, hanno esercitato una violenza estrema contro i civili, usando *machete* e altre armi a lama.

Ituri e la vicina provincia del Nord Kivu sono attualmente sotto uno stato ufficiale d'assedio, dichiarato a partire dallo scorso maggio. I *leader* civili sono stati sostituiti da ufficiali militari o di polizia, con l'obiettivo dichiarato di rafforzare la repressione nei confronti dei gruppi armati. Una misura che, finora, non è riuscita a portare la pace nella regione.

È ormai un quarto di secolo che la zona è nella morsa di gruppi armati, molti dei quali sono un'eredità delle guerre del Congo degli anni '90 e dei primi anni 2000. [AL] ↻

PAKISTAN

Lo Stato islamico diventa più letale

Da quando sono saliti al potere in Afghanistan otto mesi fa, i talebani hanno propagandato il loro successo nella repressione del gruppo dello Stato islamico. Ciononostante, è noto che i suoi militanti abbiano trovato rifugio nel vicino Pakistan, intensificando lì i loro attacchi. Alcuni analisti affermano, sulle pagine dell'agenzia stampa *Associated Press*, che lo Stato islamico si sia trasformato in un "gruppo terroristico senza confini" e l'impatto del suo operato è particolarmente evidente nel Nord-Ovest del Pakistan.

L'attentato del 4 marzo scorso alla moschea sciita Kusha Kisaldar nella città vecchia di Peshawar ha terrorizzato la popolazione e aggravato il timore di

una recrudescenza di attacchi terroristici nel Paese, dopo averne osservato il costante declino nell'ultimo decennio. «L'aumento degli attacchi è iniziato lo scorso anno e la situazione sta peggiorando», ha affermato Amir Rana, direttore esecutivo del *Pakistan Institute of Peace Studies*, un *think tank* indipendente che monitora l'attività dei militanti in Pakistan.

Secondo i dati dell'Istituto di ricerca, alla fine di marzo di quest'anno, il Pakistan ha subito 52 attacchi da parte dei terroristi, rispetto ai 35 dello stesso periodo dell'anno scorso. Anche la natura degli attentati è cambiata, diventando più letale. Stante alle fonti ufficiali, sono 155 le persone morte nel Paese in attacchi terroristici, rispetto alle 68 dell'anno scorso. [ML] ↻



In foto: Lahore (Pakistan) © Muhammad Muzamil / CopyLeft

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Brucoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Iliaria Valenzi.